



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

9 APRILE 2014

Via libera al Def: 2,2 miliardi arriveranno dalla rivalutazione delle quote Bankitalia e dal gettito Iva, altri 4,5 dalla spending review

Cuneo fiscale, nuova tassa sulle banche

Sgravi Irpef, benefici anche per gli incapienti - Tagli agli stipendi dei manager - Pil 2014 +0,8%

La riduzione del cuneo fiscale, con sgravi Irpef per 6,7 miliardi (e benefici per gli incapienti), sarà finanziata con i tagli alla spesa pubblica (4,5 miliardi), l'aumento del gettito Iva grazie ai rimborsi dei debiti Pa e il raddoppio dell'aliquota per le banche sulla rivalutazione delle quote Bankitalia. Sono gli elementi principali del Def approvato dal governo. Con-

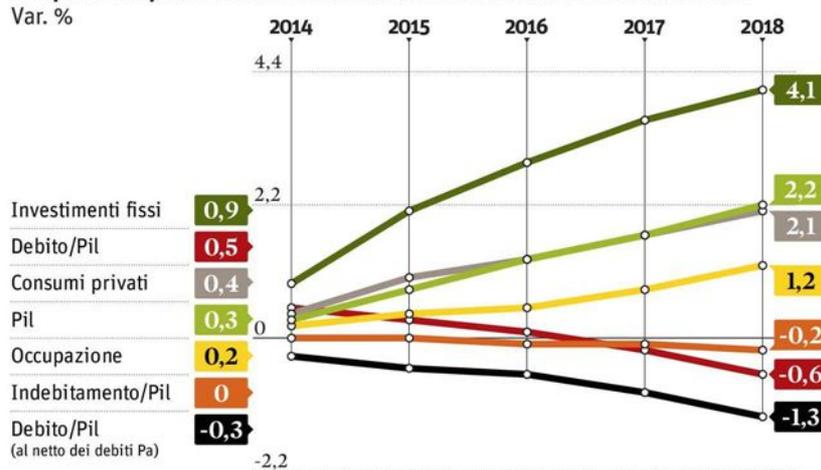
fermato il tetto agli stipendi dei manager. Rivista al ribasso la crescita 2014 (0,8%).
Servizi e analisi > pagine 2-8

L'impatto delle misure

Effetti delle diverse misure sul prodotto interno lordo

Var. %	2014	2015	2016	2017	2018
Aumento detraz. Irpef	0,1	0,3	0,4	0,6	0,6
Riduzione dell'Irap	0	0,1	0,1	0,1	0,1
Tass. sulle rendite finanz.	0	0	-0,1	-0,1	-0,1
Spending review	-0,1	-0,2	-0,3	-0,3	-0,2
Pagamento dei debiti Pa	0	0,3	0,3	0,3	0,2
Liberalizzazioni e sempl.	0,1	0,2	0,4	0,6	0,8
Riforma mercato lavoro	0,2	0,3	0,4	0,5	0,8

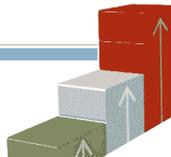
L'impatto complessivo delle misure su diverse variabili macroeconomiche



Peso: 1-15%,5-41%

Il piano del governo

L'AGENDA DEL PREMIER



«Confermo l'impegno su Sforbicia-Italia e municipalizzate»
«Solo se anche la politica stringe la cinghia hai l'autorevolezza per dire che adesso tocca alla pubblica amministrazione»

Renzi: riforme condizione per la ripresa

Padoan: avanti con le privatizzazioni, sostenere lo sviluppo - I conti sono a posto

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Continuare ad affondare l'acceleratore sulle riforme. Anche perché «sono una preconditione della ripresa economica e non solo un punto di orgoglio di questo governo o un elemento fondamentale perché promesso». Matteo Renzi con il varo del Def e del Pnr inserisce un'altra tessera chiave nel mosaico che sta velocemente componendo per invertire la rotta del nostro Paese. «L'Italia ce la farà, basta con il ritornello che "siamo condannati al declino"», dice quasi scandendo le parole subito dopo il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo quadro macroeconomico e al programma di riforma da inviare a Bruxelles che sono «un impegno morale assoluto». E, soprattutto, alla cornice contabile necessaria, anche in termini di coperture, per spianare la strada al varo il 18 aprile del decreto con cui saranno garantiti bonus Irpef medi da 80 euro nelle buste paga di 10 milioni di lavoratori indipendenti e agevolazioni anche per altri 4 milioni di incapienti. Un decreto, che pur arrivando nella giornata di Venerdì santo sancirà l'avvio di una di resurrezione.

Ma anche se in avvio della conferenza stampa non manca un siparietto con il ministro "romanista" Pier Carlo Padoan sulla squalifica di 4 giornate inflitta al bomber giallorosso Mattia Destro, il

premier vuole sgombrare il campo dalle facili euforie. E sottolinea che il Def che sarà recapitato a Bruxelles - e oggi alle Camere dove sarà votato già la prossima settimana - è assolutamente «credibile» come conferma la stima di crescita indicata per quest'anno all'0,8% del Pil (al ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) nonostante gli effetti attesi dalle riforme in cantiere. «Stime dettate da estrema prudenza e aderenza alla realtà», dice Renzi aggiungendo: «Spero che saranno smentite in positivo». Per confermare che la strada concordata con Padoan è quella della crescita unita al rigore e, comunque, al rispetto degli impegni presi con la Ue, in attesa di trattare durante il semestre di presidenza italiano su una maggiore flessibilità di bilancio e tempi più lunghi per il rientro dal debito, il premier fa sapere di avere limitato i tagli alla spesa per il 2014 a 4,5 miliardi nonostante dal commissario Carlo Cottarelli siano arrivate proposte fino a 6 miliardi (come indicato nella bozza del Def). «Ora starà a noi asciugare, sarebbe stato peggio se ne avesse presentati 4», aggiunge Renzi. Inoltre il target del 3% di deficit non solo è rispettato ma non viene neppure avvicinato. E lo stesso Padoan sottolinea: «La nostra finanza pubblica è a posto». Anche il debito pubblico, che quest'anno dovrebbe salire al 134,9% del Pil, negli anni successivi scende-

rà per effetto delle privatizzazioni e dei conti in ordine. «Le privatizzazioni continueranno, la discesa del debito-Pil inizierà a vedersi presto e accelererà via via che la crescita prenderà forza. Sostenere la crescita è il modo migliore per abbattere il debito», dice Padoan. Che aggiunge: «Enav e Poste sono in fase avanzata. Continueremo su questa strada».

Intanto però si prova a dare una scossa al paese facendo scattare subito il taglio delle tasse. «Mettere 80 euro mensili nelle tasche degli italiani che guadagnano meno di 25.000 euro all'anno è un fatto di giustizia sociale, ma anche uno straordinario modo per restituire fiducia». E per centrare questo obiettivo il premier ha voluto ad ogni costo trovare le coperture «per dare la quattordicesima ai lavoratori», incapienti inclusi. Per farlo è pronto un attacco frontale agli alti dirigenti della Pa e anche delle banche. Che con un colpo a sorpresa dovranno garantire 1 miliardo con l'aumento dell'imposta sostitutiva sulla riva-



Peso: 1-15%, 5-41%

lutazione delle quote di Bankitalia. «Un tetto di 238mila euro per chi lavora nel pubblico impiego è più che sufficiente», sostiene Renzi citando Adriano Olivetti, per il quale il capo non dovrebbe guadagnare più di 10 volte il dipendente. E non ci sarà solo il tetto per i manager pubblici: «Il 10% della retribuzione sarà attribuita solo se il Paese va bene. Non è possibile che un manager prenda un premio massimo se il Paese va a rotoli». In altre parole gli stipendi dei manager saranno vincolati a una sorta di stock option.

Nel mirino del premier non ci sono solo i dirigenti, ma tutta la ga-

lassia della Pa e i suoi mille satelliti sotto forma di partecipate, in primis municipalizzate, enti inutili a partire dalla cancellazione del Cnel, consorzi e via dicendo. «Confermo l'impegno a procedere con lo "Sforbiccia-Italia", assicura Renzi che ribadisce che anche i consiglieri regionali, quelli comunali e gli organi costituzionali dovranno fare la loro parte: «Solo se anche la politica stringe la cinghia hai l'autorevolezza di dire che adesso tocca alla pubblica amministrazione».

MANAGER PUBBLICI

Il premier: «Tetto per le retribuzioni a 238mila euro, lo stipendio del Quirinale E il 10% si prenderà solo se il Paese va bene»

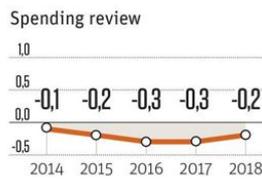
BENE COTTARELLI

«Con 6 miliardi di tagli Cottarelli ha fatto il suo mestiere. Ora starà a noi asciugare. Sarebbe stato peggio se ne avesse fatti 4»

Le conseguenze delle misure di riforma strutturale

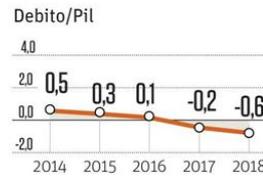
EFFETTI DELLE MISURE SUL PIL

I risultati delle simulazioni sugli impatti dei principali interventi di riforma strutturale sul prodotto interno lordo così come esplicitati nel Programma nazionale di riforma (var. %)



L'IMPATTO COMPLESSIVO DELLE MISURE SU VARIABILI MACROECONOMICHE

Le conseguenze degli interventi su alcune variabili. Su indebitamento/Pil e debito/Pil il segno negativo indica un miglioramento (var. %)



+0,8%

La crescita nel 2014
Per il Def quest'anno la crescita del Pil si attesterà allo 0,8%

2,6%

Deficit/Pil 2014
Il Def prevede che l'Italia resterà sotto il 3% previsto dalla Ue

134,9%

Debito/Pil 2014
La proiezione del Def sottolinea un ulteriore incremento del debito

6,7 miliardi

Per l'intervento sull'Irpef
La copertura arriverà da spending review, gettito Iva e tassazione quote Bankitalia



Peso: 1-15%,5-41%

RATING 24

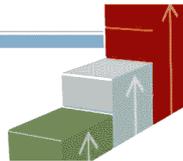
Tutti gli interventi per tagliare il cuneo e rilanciare il lavoro

Taglio del cuneo fiscale, spending review, privatizzazioni e rientro dei capitali. Rating 24 valuta efficacia e realizzabilità delle misure del Def e delle relative coperture, insieme agli altri interventi per far ripartire la ripresa, dal Jobs Act alla delega fiscale.

Mobili e Rogari ▶ pagine 2 e 3

Il piano del governo

RATING 24/GLI INTERVENTI DEL DEF



Il dividendo dello spread in calo

La minor spesa per interessi sul debito pubblico quantificata in 0,2 punti di Pil, ovvero circa 3,2 miliardi

Sgravi Irap per le imprese

L'operazione di alleggerimento dell'Irap sulle imprese partirà da luglio con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie

Disoccupazione

Il governo stima un calo progressivo della disoccupazione dal 12,8% di quest'anno al 12,5% del 2015 fino all'11% nel 2018

Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva

Nel 2014 crescita dello 0,8%, rapporto deficit-Pil al 2,6%
Nel 2015 solo sfiorato il pareggio strutturale di bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una riduzione strutturale del cuneo fiscale da 6,7 miliardi per gli ultimi mesi del 2014 e da 10 miliardi l'anno a partire dal 2015. Con un bonus in arrivo anche per gli incapienti. E un sistema di coperture garantito da tagli alla spesa per 4,5 miliardi per quest'anno. Che viene puntellato per ulteriori 2,2 miliardi dalla maggiore Iva attesa dal pagamento entro ottobre di una nuova tranche da 13 miliardi di debiti della Pa nei confronti delle imprese. E

con una carta calata dal Governo solo all'ultimo minuto: l'aumento dall'imposta sostitutiva per la rivalutazione delle quote di Bankitalia a carico delle banche attualmente al 12% e che potrebbe anche salire fino al 24-26 per cento. Sono questi i tratti salienti della fisionomia del Def e del Pnr varati ieri sera dal Consiglio dei ministri, che confermano che l'alleggerimento del 10% dell'Irap sulle imprese sarà avviato a luglio con le risorse derivanti dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. E che metto-

no nero su bianco che nel 2015 il pareggio strutturale di bilancio è soltanto sfiorato e, di fatto, il rallentamento del percorso di rientro del debito.

Il ministro dell'Economia,



Peso: 1-2%,2-56%,3-64%

Pier Carlo Padoan, però afferma che il pareggio sarà «praticamente» perseguito quest'anno e «contabilmente» centrato nel 2016. E nel Def si precisa che già nel 2015 il bilancio strutturale raggiunge un sostanziale equilibrio (-0,1%). Il pieno conseguimento dell'obiettivo di pareggio nel 2016, sempre secondo il Def, rispetta i regolamenti europei ed è in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo. Secondo il Governo «le riforme strutturali, in parte già avviate, in parte in fase di avviamento nelle settimane in corso, in parte programmate per le settimane a venire, miglioreranno il tasso di crescita dell'economia italiana e comporteranno nel medio periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico nel tempo».

Quanto al debito, nei documenti approvati ieri si affer-

ma che l'implementazione del piano di rientro per il 2015 e 2016 congiuntamente all'attivazione di un piano di privatizzazioni per circa lo 0,7% del Pil nel periodo 2014-2017 (circa 10-12 miliardi quest'anno) permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e nel 2015. Un piano di rientro che sarebbe anche sufficiente a compensare l'aumento dello stock del debito per effetto del pagamento entro la fine del 2014 della nuova tranche da 13 miliardi di crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pa.

Confermate le nuove stime del quadro macroeconomico circolate nei giorni scorsi. Il Pil quest'anno crescerà dello 0,8% (in ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) per salire poi dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017 e 1,9% nel 2018. Il Governo, nel confermare il rispetto degli impegni presi con l'Europa, fissa il

rapporto deficit/Pil al 2,6% nel 2014, al 2% nel 2015, all'1,5% nel 2016, allo 0,9% e allo 0,3% negli anni successivi. E indica in costante crescita l'avanzo primario per i prossimi anni partendo dal 2,6% nel 2014, al 3% nel 2015 per arrivare a quota 5% nel 2018. Il tasso di disoccupazione dovrebbe invece scendere dal 12,8% quest'anno, al 12,5% nel 2015 e al 12,2% nel 2016, all'11% solo a fine periodo. Il tutto anche grazie alle riforme già avviate dal governo e a quelle in arrivo.

La bozza del Def approvata in Consiglio dei ministri indica, sulla base delle nuove previsioni tendenziali, in 0,2% di Pil (circa 3,2 miliardi) anche la minor spesa per interessi per quest'anno grazie all'effetto spread che vedrà anche la riduzione dello 0,3% delle entrate fiscali e, sul Pil, della spesa primaria. In crescita dello 0,2% le entrate non fiscali. Quanto ai tagli alla spesa, oltre ai 4,5 mi-

liardi attesi quest'anno sono previsti risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 31 nel 2016.

SCHEDA A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Giovanni Parente, Marta Paris



Peso: 1-2%,2-56%,3-64%

SPENDING REVIEW

Tagli su sanità e trasferimenti, risparmiati pensioni e welfare

Risparmi fino a 6 miliardi da qui a fine anno, che saliranno fino a 17 nel 2015 e fino a 32 nel 2016 (avendo come punto di riferimento l'attuale quadro tendenziale). La spending review sembra risparmiare solo le pensioni (di «difficile comprimibilità») e la spesa sociale necessaria a mantenere «livelli adeguati di protezione sociale per le fasce più deboli». Per il resto, finiscono sotto la scure i trasferimenti alle imprese, le retribuzioni della dirigenza pubblica (238.000 euro sarà il tetto massimo) e i costi della politica. Nell'ambito del Patto per la salute, sarà interessata

anche la sanità, contro le spese che eccedono «significativamente i costi standard». Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali a livello di Regioni e Città metropolitane. Tra le misure da valutare, anche risparmi dal trasporto ferroviario (sussidiato dallo Stato) «tramite una revisione delle tariffe».



RIDUZIONE DEL CUNEO

Taglio Irpef coperto da spending, gettito Iva e quote Bankitalia

Circa 10 miliardi saranno destinati dal 2015 all'aumento del reddito disponibile di lavoratori dipendenti e assimilati (co.co.co.) in modo da beneficiare, in particolare, i percettori di redditi medio-bassi. Già a partire da maggio 2014, in via transitoria, i dipendenti che percepiscono oggi 1.500 euro mensili netti da Irpef conseguiranno un guadagno in busta paga di circa 80 euro mensili. Per il 2014 - ha detto il premier Renzi - «servono 6,7 miliardi di euro, i due terzi visto che si parte da maggio e quindi 8 mesi su 12». Le coperture: «4,5 miliardi dalla spending, anche se

il documento di Cottarelli dice 6 miliardi; gli altri 2,2 miliardi vengono dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia: saranno le banche a concorrere a questo esercizio». Sul fronte imprese nel breve periodo è previsto un primo taglio dell'Irap del 10%, introdotto con specifico provvedimento.



RENDITE FINANZIARIE

Tassazione al 26% da luglio. Sui Bot il prelievo resta al 12,5%

Revisione del prelievo sulle rendite finanziarie a partire dal prossimo 1° luglio. La tassazione è destinata a passare dal 20 al 26 per cento per garantire all'Erario le risorse necessarie a finanziare il taglio dell'Irap del 5% da quest'anno e del 10% dal prossimo. Un aumento che colpirà, per esempio, i dividendi ma anche i capital gain sulla cessione dei titoli. Nessuna modifica, invece, per i titoli di Stato la cui tassazione resterà al 12,5 per cento. Il rincaro in arrivo rischia di portare la tassazione complessiva sul risparmio

anche al 40% in alcuni casi. Non bisogna dimenticare, infatti, le altre forme di prelievo introdotte negli ultimi anni come il bollo (salito nel 2014 al 2 per mille) e la Tobin tax che, insieme alle altre voci di tassazione sul risparmio, hanno contribuito a portare nelle casse dello Stato ben 17,5 miliardi di euro nel 2013.



JOBS ACT

Jobs act e il taglio dell'Irpef muovono Pil e occupazione

L'effetto macroeconomico del Jobs act è associato, nel Def approvato dal Governo, alle misure di taglio del cuneo "lato Irpef" per 6 miliardi quest'anno e 10 il venturo. In particolare si prevede un aumento del Pil dello 0,3% quest'anno e dello 0,6% nel 2015, mentre il tasso di occupazione dovrebbe cominciare a salire (0,1%) solo dall'anno prossimo per poi proseguire (0,2-0,4%) con aumenti negli anni successivi. A partire dal 2018 la crescita del prodotto potenziale imputabile all'impatto delle riforme si consoliderebbe

ulteriormente, facendo registrare un aumento cumulato pari a 0,9% fino alla fine della previsione. L'effetto della riforma del lavoro associata al taglio Irpef si leggerebbe anche in un miglioramento del tasso di disoccupazione di equilibrio (Nairu) ipotizzato in discesa all'8,8% nel 2018 rispetto al 9,4% stimato dall'Ue.



PA E PUBBLICO IMPIEGO

Ristrutturazione della Pa rispettando il calo della spesa

Le misure le leggeremo entro fine maggio. Ma è già certo che la "ristrutturazione della Pa" annunciata dal Governo non dovrà cambiare la traiettoria della spesa per redditi da lavoro dipendente, destinata a scendere dal 10,3% del Pil previsto quest'anno al 9,1% del 2018. L'anno scorso l'aggregato s'è fermato a 164 miliardi (10,5% del Pil) e il calo dal 2014 è stato del 4,8%. Il ringiovanimento del pubblico impiego, la riforma della dirigenza (con taglio degli stipendi) e la mobilità tra i diversi comparti avranno un effetto macro, che il Def associa

alla spending review. In questo caso si tratta di una limitatura di uno o due decimali di punti del Pil per il prossimo biennio. Anche sull'occupazione l'impatto è negativo, visto che c'è una riduzione di un decimo di punto l'anno. Ma, come ha annunciato dal Governo, gli effetti in termini di maggiore produttività del sistema Pa si vedranno nel più lungo termine.



INFRASTRUTTURE

Project financing, scuole, casa: obiettivo 0,3% del Pil ai cantieri

Il Def afferma «la centralità e l'importanza del settore delle infrastrutture», con presenza trasversale «nelle diverse priorità del governo»: edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, incremento dell'efficienza energetica degli immobili della Pa, beni culturali. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha proposto nell'apposito allegato del Def di destinare ai cantieri ogni anno almeno lo 0,3% del Pil (4,8 miliardi). Tuttavia lo stesso Def prevede una ulteriore contrazione degli investimenti fissi lordi delle Pa (in gran parte infrastrutture), già scesi dal 2,5%

del Pil nel 2009 all'1,7% del 2013, e che ora si prevede calino ancora all'1,6% quest'anno, all'1,5% nel 2015 e 2016, all'1,4% nel 2017-18. Nel Def si ammettono «i limiti di finanza pubblica», e si punta allora al rilancio del project financing (ente appaltante unico nazionale e fondi ai progetti) e su incentivi e sgravi fiscali per gli investimenti turistici.



RIENTRO CAPITALI

Riparte la voluntary disclosure senza sconti sulle imposte

Il Governo punta a far ripartire l'operazione rientro dei capitali. Il Def dice anche entro quando: settembre 2014. La *voluntary disclosure* (collaborazione volontaria) rinascerà dalle ceneri del provvedimento non convertito dal Parlamento: nel D.l. 4/2014, infatti, è stata stralciata in fase di approvazione la parte relativa alla procedura di emersione dei capitali esportati e detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano. Sono già stati presentati due disegni di legge di iniziativa parlamentare (maggioranza e opposizione) per rilanciare il rientro. Il Def chiarisce anche le

intenzioni del Governo a riguardo: lo sconto riguarnerà solo le sanzioni e la «protezione» per alcune violazioni penali ma non ci sarà alcun abbattimento d'imposta, come invece era avvenuto nei precedenti scudi fiscali. Potranno essere sanate solo le violazioni commesse entro fine 2013 e la finestra temporale si dovrà chiudere a settembre 2015.



BANCHE E DEBITI PA

Ripartizione da definire tra banche e Iva da pagamenti alle imprese

Una quota delle coperture pari a 2,2 miliardi arriverà da un aumento del gettito Iva, derivante dal pagamento dei debiti Pa, e da un incremento della tassazione legata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Sarebbe ancora da definire nel dettaglio la ripartizione tra le due componenti. È possibile però fare delle simulazioni sul livello di gettito massimo che ognuna delle due misure potrebbe produrre. L'aumento dell'aliquota sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, se si passasse dall'attuale 12% al 24-26% ipotizzato da alcune

indiscrezioni, porterebbe il gettito fiscale atteso dagli attuali 900 milioni a 1,95 miliardi. Quanto all'Iva, nel caso del decreto Imu-Cig del 2013, a fronte di pagamenti per 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni. In proporzione, se si pagasse per intero nel 2014, la nuova tranche da 13 miliardi, si genererebbe un gettito di 1,6 miliardi.



DELEGA FISCALE

Dal catasto alle semplificazioni attuazione entro un anno

Attuazione della delega fiscale a tappe forzate, per arrivare entro il 27 marzo 2015 a completare il varo di tutti i decreti legislativi previsti dalla legge 23/2014. È uno degli obiettivi prioritari del Governo che punta a una rapida riforma del sistema tributario come leva per sostenere la crescita. Partendo dalla revisione del catasto per correggere le attuali sperequazioni riallineando le rendite ai valori reali di mercato. Ma anche riordino delle tax expenditures e una nuova disciplina dell'abuso del diritto. È una maggiore trasparenza delle procedure fiscali per arrivare alla

semplificazione degli adempimenti «fino a prevedere per il 2015 l'invio a domicilio di una parte delle dichiarazioni dei redditi» Irpef precompilate. Altro capitolo, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa. Un forte impulso alle entrate arriverà dal recupero della base imponibile, con il rafforzamento del contrasto all'evasione e all'elusione.

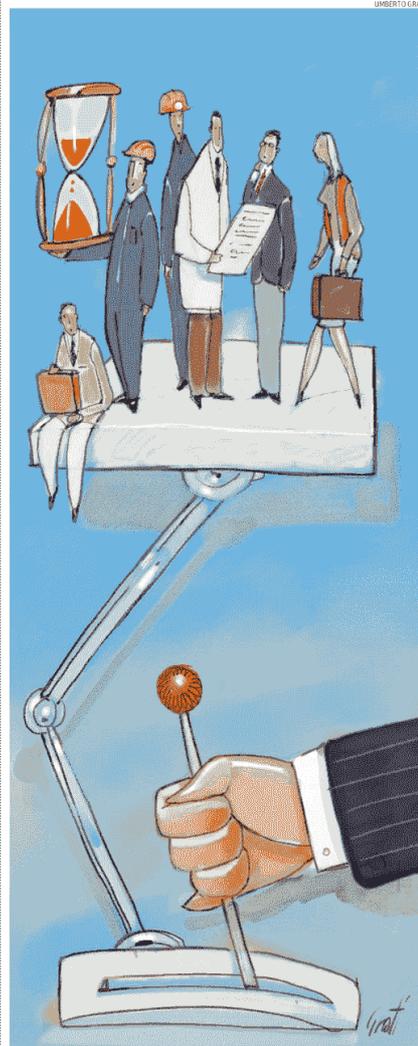


RIFORME E GIUSTIZIA

Processi civili più «efficienti» e un freno per i ricorsi al Tar

Cambiare le istituzioni per rendere efficaci gli interventi sui conti pubblici e sull'economia. Il pacchetto di riforme costituzionali entra così a pieno titolo nel Pnr presentato insieme al Def. Entro settembre, secondo il cronoprogramma del Governo, varo della legge elettorale per dare «stabilità di governo» e approvazione in prima lettura del superamento del Senato e della riscrittura del Titolo V (con il via libera definitivo previsto entro dicembre 2015). Ma il buon funzionamento del sistema economico e la ripresa degli investimenti deve passare anche

per la riforma della giustizia. Un'offensiva su due fronti, da avviare a giugno: da un lato semplificazione del processo amministrativo e trasparenza nelle procedure di appalto con un taglio dei ricorsi ai Tar; nel civile invece miglioramento dell'efficienza del processo, riduzione dell'arretrato e limiti all'appellabilità delle sentenze civili di primo grado.



Peso: 1-2%, 2-56%, 3-64%

PRIVATIZZAZIONI

Dismissioni per lo 0,7% del Pil: nel piano Eni e Grandi stazioni

Dal completamento del programma di privatizzazioni, nei piani del Governo, dovrebbero arrivare proventi pari a circa 0,7 punti di Pil all'anno nel periodo 2014-2017, per ridurre il debito pubblico. Un primo passo nella vendita delle partecipate statali è stato già fatto a gennaio 2014, con l'approvazione di due decreti che regolano la vendita del 40% di Poste e del 49% di Enav. Le altre società interessate da cessione di quote saranno Eni e STM Microelectronics; poi saranno interessate le quote possedute indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti in Sace,

Fincantieri, Cdp Reti e Tag, e quelle in capo a Ferrovie in Grandi Stazioni - Cento Stazioni. Il Governo poi punta a dare rapida attuazione al processo di dismissione a livello locale, anche «attraverso una normativa urbanistica fortemente orientata a tali obiettivi», dando piena operatività al trasferimento di immobile dallo Stato agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE PER LE IMPRESE

Due miliardi al Fondo garanzia Alle reti di imprese 200 milioni

Il menù è articolato, ma in alcuni casi va ancora riempito di dettagli, soprattutto sul tipo di provvedimento. Prevista una nuova tranche di 13 miliardi per pagare i debiti della Pa (ottobre 2014). Per quasi tutte le altre misure si indica come obiettivo settembre 2014. Spicca, tra le misure per favorire il credito, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia con 670 milioni nel 2014 e complessivamente con «oltre 2 miliardi» nel triennio. In cantiere anche il rifinanziamento dell'Ace (aiuto crescita economica), da quantificare, e del Fondo per il regime agevolato delle reti

d'impresa per 200 milioni. Confermato il piano per ridurre del 10% i costi energetici per le Pmi. In materia di export, misure per l'e-commerce e digitalizzazione dei regimi doganali. Si preannunciano la legge annuale per la concorrenza e un riordino della normativa sui servizi pubblici locali. Fissato ad ottobre 2014 un piano di semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTRUZIONE E RICERCA

Più alternanza scuola-lavoro e spazio ai dottorati nelle imprese

Una volta adeguato l'hardware delle scuole italiane grazie al piano di riqualificazione degli edifici da 2 miliardi, il governo investirà sul software. Cioè sugli strumenti che serviranno a migliorare il nostro capitale umano. E lo farà in ognuno dei tre pilastri di competenza del Miur. Per l'istruzione, da un lato, verranno rafforzati i percorsi di alternanza scuola-lavoro con un occhio di riguardo per gli istituti tecnici e gli Its. E, dall'altro, si rimetterà mano al sistema di valutazione con l'obiettivo di rendere comparabili i risultati dei test

Invalsi (e i relativi miglioramenti) nei singoli istituti. Valutazione e maggiore collegamento con il mondo delle imprese rappresenteranno la parola d'ordine anche per l'università e la ricerca. Il credito di imposta in R&S da 600 milioni potrebbe infatti essere destinato (in tutto o in parte) alla stipula di dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

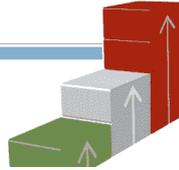


Peso: 1-2%,2-56%,3-64%

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 9 Aprile 2014 - N. 98

Il piano del governo

LE COPERTURE



Preoccupazione dal mondo bancario

Il direttore generale dell'Abi, Sabatini: «Se venisse confermata, questa misura sarebbe ingiusta e illogica»

Aumenta il prelievo sulle quote Bankitalia

Coperture anche con il maggior gettito Iva generato dai pagamenti dei debiti Pa - Dalle rendite finanziarie 2,6 miliardi

Davide Colombo
ROMA

■ Nella composizione delle coperture finanziarie previste per il taglio Irpef da 6,7 miliardi sui redditi da lavoro dipendente fino a 25mila euro lordi, compresa la fascia degli incapienti (si salirà a 10 miliardi nel 2015), entra anche il maggior prelievo sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia destinate alla vendita. Lo ha confermato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel corso della conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei Ministri. Il premier non ha indicato i dettagli sull'aliquota che verrà applicata ma ha cifrato in 2,2 miliardi il maggior gettito atteso da questo aumento di tassazione e dall'aumento del gettito Iva.

Il decreto legge sarà presentato «venerdì 18 aprile - ha detto Renzi - non perché è il venerdì santo e quindi giorno di Passione ma perché necessita del passaggio del Def in Parlamento il 17 per sbloccare coperture rela-

tive all'Iva». In questa voce dovrebbe essere contenuta un'altra componente transitoria, derivante dalla mega-operazione di rimborso dei debiti della Pa ai fornitori. Se quest'anno verrà centrato il target di 13 miliardi di pagamenti effettivi, l'impatto sul gettito Iva dovrebbe sfiorare quota 1,6 miliardi.

Il decreto del 18 alzerà il velo anche sul resto delle coperture - queste tutte strutturali hanno sottolineato sia il premier sia il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - che verranno dalla spending review. «Avevamo ricevuto da Carlo Cottarelli un documento per 6 miliardi di spending review - ha detto Renzi - ma ci è sembrato un po' troppo». La rimodulazione di spesa dovrebbe fermarsi a quota 4,5 miliardi e comprenderà sicuramente un intervento sulla sanità che dovrebbe variare tra i 700 milioni e il miliardo. Ma non ci saranno tagli lineari, ha assicurato il premier. Anzi «in prospettiva sulla salute spende-

remo di più, non di meno, perché si invecchia». Altri risparmi verranno dagli acquisti di beni e servizi e da comparti specifici come la Difesa. Per non parlare dei dirigenti pubblici e dei manager delle società controllate. Renzi ha ribadito l'applicazione del tetto massimo dello "stipendio" del capo dello Stato, ovvero 238mila euro l'anno, e ha aggiunto che si interverrà con una rimodulazione improntata a criteri di «giustizia sociale». Solo da questo intervento sono attesi 350-400 milioni di minor spesa corrente. Oltre al taglio, Renzi ha parlato della volontà di riportare almeno il 10% della retribuzione dei dirigenti («sicuramente per palazzo Chigi, per i ministeri vedremo») a obiettivi legati al sistema Paese: «Stiamo valutando degli indici: uno è quello del Pil, altri provengono dall'Istat, dall'Ocse, dalla Banca Mondiale». Con l'operazione "sforbicia Italia" la spending verrà estesa alle società municipalizzate, a

una serie di enti giudicati inutili (a partire dal Cnel) e ai trasferimenti agli organi costituzionali: «Accettino anche loro il tetto - ha detto Renzi - perché sarebbe un atto di serietà se i segretari generali di Camera e Senato si riducessero lo stipendio in piena autonomia».

A completare il quadro delle coperture, ma questa volta per il taglio Irap, resta l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie (escluse quelle legate ai titoli di Stato) con l'aliquota destinata a salire al 26%. Il gettito atteso è di 2,6 miliardi su base annua.

«SFORBICIA ITALIA»

La rimodulazione della spesa riguarderà anche i trasferimenti agli organi costituzionali e le società municipalizzate



Peso: 94%

ISTITUTI DI CREDITO

Il gettito dovrebbe passare da 900 mln a 1,9 mld garantendo la copertura del taglio Irpef



Banche, ipotesi raddoppio aliquota al 24-26%

Tra le misure di copertura dalle quali il governo si attende un robusto apporto di gettito c'è l'aumento dell'aliquota fiscale sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che sale dall'attuale 12% al 24-26 per cento. Con un'aliquota più che raddoppiata, il gettito fiscale atteso dovrebbe passare dagli attuali 900 milioni a un miliardo e 950 milioni, garantendo così oltre un miliardo per la copertura delle maggiori spese per il cuneo fiscale, pari a 6,6 miliardi. La

precedente aliquota, peraltro, aveva avuto anch'essa una storia travagliata: in origine la legge di stabilità l'aveva fissata al 16%; successivamente, dopo una lunga discussione parlamentare, si era arrivati al 12%. Era questa, infatti, la percentuale fissata nella versione definitiva della disposizione generale di agevolazione della rivalutazione di tutti i beni d'impresa non ammortizzabili: tra questi rientravano anche le quote della Banca centrale italiana, che, per l'appunto, non

danno diritto ad ammortamento. Dal mondo bancario arrivano segni di forte preoccupazione: «Se fosse confermata, questa misura sarebbe ingiusta e illogica» commenta il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Come si ricorderà, attualmente i due maggiori azionisti della Banca centrale italiana sono Banca Intesa e Unicredit: alle due aziende di credito è riconducibile il 63,5% del capitale e, in base alla normativa approvata a dicembre, devono cedere ad

altri investitori istituzionali nell'arco di tre anni le loro quote eccedenti il tetto del tre per cento (la finalità della norma era quella di arrivare ad una struttura proprietaria più diffusa del capitale della banca centrale). Di certo, per ora, c'è che gli accantonamenti a fronte della rivalutazione delle quote Bankitalia sono già stati fatti nei progetti di bilancio delle banche che devono essere approvati entro fine mese. E sono stati fatti con l'aliquota del 12%: adesso invece a giugno i

Quote Bankitalia

24-26%

La nuova aliquota fiscale
Aumenta l'aliquota fiscale sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che sale dall'attuale 12% al 24-26 per cento. Con un'aliquota più che raddoppiata, il gettito fiscale atteso dovrebbe passare dagli attuali 900 milioni a un miliardo e 950 milioni, garantendo così oltre un miliardo per la copertura delle maggiori spese per il cuneo fiscale, pari a 6,6 miliardi

versamenti all'Erario saranno più che raddoppiati. Le banche, del resto, già avevano protestato con il governo Letta per il forte sovraccarico congiunturale d'imposte deciso in un anno molto delicato (sono in corso gli esami europei per il sistema creditizio, vale a dire l'asset quality review e gli stress test) e il sistema creditizio italiano ha già versato il 130 per cento di acconto Ires 2013 mentre a giugno, insieme al saldo, si accinge a pagare un'addizionale dell'8,5% che porta la loro aliquota dell'imposta sul reddito d'impresa al 27,5 per cento.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO

Dal taglio agli stipendi di dirigenti e manager 350-400 milioni



Nella Pa staffetta generazionale a prova di spesa

Il piano di "ristrutturazione della pubblica amministrazione", questo il titolo scelto per sintetizzare le azioni strategiche che dovrebbero essere realizzate entro il mese di maggio, si tradurrà quest'anno in un'ulteriore limatura della spesa per il pubblico impiego. Si scenderà di 2-3 miliardi (circa lo 0,2% del Pil), dopo che nel 2013 la massa salariale complessiva s'era fermata a 164 miliardi di euro (il 10,5% del prodotto interno).

In particolare l'anno scorso, i

redditi da lavoro dipendente, per effetto delle misure di blocco delle assunzioni e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali, hanno segnato una riduzione dello 0,7 per cento rispetto al 2012 (-4,8 per cento sul 2010). La discesa, si legge nel Def, proseguirà anche negli anni a venire con gradino di 4-5 miliardi l'anno, fino ad arrivare a una spesa sul Pil che oscillerà tra il 9,4 e il 9,1% tra il 2017 e il 2018.

È in questi tendenziali di spesa che dovrà muoversi il piano in quattro mosse cui lavorerà il

ministro Maria Anna Madia insieme con il collega Pier Carlo Padoan e sotto la supervisione di palazzo Chigi. Le linee generali sono state già annunciate e ora si tratta di aspettare i provvedimenti per leggerne tutti i particolari. Il primo pilastro prevede una nuova politica per il personale e la dirigenza, con quella "staffetta generazionale" che dovrebbe consentire il progressivo svecchiamento degli uffici. Prepensionamenti, trattamenti di fine rapporto da pagare, esuberi da gestire in mobilità e,

contemporaneamente, la riapertura degli ingressi per i più giovani, magari partendo dalle liste dei vincitori dei concorsi e dal bacino dei contratti atipici. Per la dirigenza arriverà una riforma a sé, con rotazione, contratti a termine e probabilmente albo unico, il tutto accompagnato dalla limatura sugli stipendi che colpirà soprattutto la componente variabile (con tetto fissato ai 239mila euro lordi l'anno; la cosiddetta "busta paga" del capo dello Stato). Dalle proiezioni di spesa si

Redditi della Pa

164 miliardi

La massa stipendiale
Dal 10,5% del Pil dell'anno scorso, quest'anno i redditi da lavoro dipendente nella Pa dovranno scendere al 10,3% per raggiungere il 9,1% nel 2017-2018. È in questi tendenziali che si dovrà iscrivere la "ristrutturazione della Pa" annunciata con i provvedimenti che il Governo adotterà entro maggio. Tra questi il taglio sugli stipendi della dirigenza per circa 400-500 milioni

comprende che il risparmio di 350-400 milioni sulla dirigenza fin qui annunciati rappresentano solo il 10% dei risparmi tendenziali. Il resto verrà dagli equilibri complessivi della nuova riforma, che si intreccerà con gli interventi di spending review, e dagli effetti della legislazione vigente sui contratti. La "ristrutturazione della Pa" si completa con misure che avranno effetto sulla produttività e non sulla spesa per il personale: ulteriori semplificazioni amministrative e l'accelerazione dell'amministrazione digitale anche con il maggior ricorso agli open data.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 94%

SANITÀ

Sul piatto la possibile riduzione del Fondo sanitario che dovrebbe subire un calo analogo al Pil



Sanità: tagli da 1 miliardo, manager Asl nel mirino

Roberto Turno Un taglio già quest'anno tra 800 milioni e un miliardo. Una spuntata agli stipendi manager di asl e ospedali e anche dei medici e dell'intera dirigenza sanitaria oltre 70-80mila euro.

Beatrice Lorenzin considera a portata di mano. Aveva messo in guardia fin dalla mattina intervenendo agli «Stati generali della Salute», Matteo Renzi: «I risparmi vanno fatti anche in sanità». Per aggiungere al termine del Consiglio dei ministri: «Tagli...intendiamo noi. Non è che un manager di una asl guadagni poco. Ma non ci saranno tagli lineari, anzi in prospettiva in sanità spenderemo di più». Già, ma da quale base di partenza?

tutto al Consiglio dei ministri del 18 aprile. Una decina di giorni per prendere tempo e per sistemare tutte i tasselli del delicato puzzle della nuova potatura delle risorse per la salute pubblica. Per far quadrare tutti i conti. E per trattare. Perché sul piatto c'è la possibile riduzione del Fondo sanitario, che essendo agganciato a un Pil in diminuzione, dovrebbe subire un analogo calo percentuale. Tanto che le tabelle predisposte dall'Economia indicavano ieri fino all'ultimo una precisa scansione: circa 800 milioni in meno nel 2014, poi -17

miliardi nel 2015 e -2,1 nel 2016. B&S esclusi. Ma ora si tratta e tutte le cifre tra dieci giorni dovranno quadrare. Anche politicamente, s'intende. Magari nel tentativo di incassare anche l'apertura alla consegna di fondi in più per gli investimenti. Ma non sarà facile, è chiaro. Lorenzin ha conquistato - promessa di premier - la certezza che i tagli lineari non ci saranno, ma ha subito l'esistenza di tagli che comunque ci saranno. Con due problemi in più, a questo punto, da risolvere. Il primo: il pericolo che il «Patto»

Gli stipendi

1 miliardo

I tagli per il 2014 Nel settore sanitario è previsto un taglio già quest'anno tra 700 milioni e 1 miliardo. Tra le misure una spuntata agli stipendi dei manager di asl e ospedali e anche dei medici e dell'intera dirigenza sanitaria che guadagna oltre 70-80mila euro. Le tabelle predisposte dall'Economia indicavano ieri una precisa scansione: circa 800 mln in meno nel 2014, poi -1,7 mld nel 2015 e -2,1 mld nel 2016

torni in bilico, viste le reazioni delle regioni fin dalla tarda mattinata di ieri. Il secondo: il dubbio che il Governo davvero conceda quello che ministro e regioni rivendicano, ovvero mantenere tutti i risparmi nel Sn. Una scommessa. Intanto Renzi giura di non avercela con i governatori. Ma ieri, come Lorenzin, ha detto chiaro e tondo che, d'ora in poi, chi sgarrà non avrà vita facile. Intanto i medici (indennità escluse, la media dei loro stipendi è di 7mila euro, con 8mila primari che guadagnano non meno di 110mila euro) sono già sul piede di guerra. E i manager (in media sopra i 130-140mila euro l'anno lordi) masticano amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENI E SERVIZI

Il piatto forte è la centralizzazione. Ma per la Consip il 35,1% della spesa è difficile da aggredire



Giro di vite sulle 32mila centrali acquisti

Gianni Trovati Non promette di regalare grosse risorse nell'immediato, ma la riforma delle prassi utilizzate dalle pubbliche amministrazioni per l'acquisto di beni e servizi è la tappa fondamentale per rendere davvero «strutturale» la revisione della spesa: anche perché gli acquisti pubblici valgono 131 miliardi all'anno. Lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi, nella conferenza stampa di ieri, ha insistito più volte sul fatto che «la spending review non è solo un taglio, ma

è la rimodulazione del processo di spesa» con l'obiettivo di «cambiare la Pubblica amministrazione». Bene, ma come si fa? Non siamo all'anno zero perché, come ricorda il Def presentato ieri dal Governo, l'ultima legge di stabilità e le correzioni contenute nel Dl 4/2014 hanno messo in campo misure di razionalizzazione (anche nell'uso degli immobili) che promettono 500 milioni quest'anno, 4,4 miliardi nel 2015, 8,9 miliardi nel 2016 e 11,9 miliardi dal 2017. Questi numeri,

però, sono per una parte non piccola ancora delle promesse, da riempire di contenuti con misure operative. Il piatto forte, ancora una volta, è la centralizzazione degli acquisti, con un meccanismo per far passare sempre di più la raccolta di beni e servizi da parte della Pa attraverso il canale della Consip, cancellando le capacità di spesa autonome delle 32mila stazioni appaltanti (dai ministeri al più piccolo Comune, passando per Asl, consorzi, Ato e così via) che ancora sono sparse per il Paese.

La buona notizia, da questo punto di vista, è nel fatto che per ottenere un primo consistente risultato non occorre fare niente di particolare: basterebbe far entrare in vigore davvero (e far rispettare) una regola scritta dal Governo Monti all'esordio nel decreto «salva-Italia» (articolo 23, comma 4 del Dl 201/2011), che prevedeva una centrale unica degli acquisti a livello provinciale per tutti i Comuni fino a 5mila abitanti (sono 5.653, il 70% del totale). La regola doveva entrare in vigore il 30 giugno 2012, ma di rinvio in

I consumi della Pa

131 miliardi

Gli acquisti della Pa La spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi ammonta a 131 miliardi di euro all'anno. Di questa spesa, solo il 27,5% è presidiata da Consip, e una larga fetta (oltre un terzo) appare difficile o impossibile da controllare. L'obiettivo dichiarato dal commissario straordinario Cottarelli è prima di tutto la riduzione drastica (fino a 30-40 unità) delle 32mila stazioni appaltanti attuali

rinvio (l'ultima nello scorso «Milleproroghe») è rimasta lettera morta ed è ora previsto che scatti dal 30 giugno prossimo. Basta interrompere la catena delle prategie, e un primo traguardo verso il controllo degli acquisti pubblici sarebbe raggiungibile. La cattiva notizia, invece, deriva dall'impossibilità di controllare davvero tutto, come riconosce lo stesso piano Cottarelli: oggi Consip, secondo le tabelle del commissario, vigila sul 27,5% degli acquisti di beni e servizi, ma solo un altro 4,7% è «facilmente presidabile», mentre rimane un 35,1% più difficile o impossibile da aggredire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLUSVALENZE

Ai Titoli di Stato dovrebbe continuare ad applicarsi l'aliquota del 12,5%



Rendite finanziarie al 26% per tagliare l'Irap del 10%

Taglio Irap per le aziende «di almeno il 10%, attraverso il contemporaneo aumento della tassazione sulle rendite finanziarie». Il Documento di economia e finanza approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri «certifica» l'impegno programmatico, che tra breve sarà tradotto in un apposito provvedimento legislativo. Non si fa cenno nel «Def» e nel «Pnr» all'entità dell'incremento, né alla differenziazione tra titoli di Stato e il rendimento dalle altre rendite finanziarie, ma stando a

quanto ha annunciato lo scorso 12 marzo lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi (la «Svolta buona»), si va verso l'aumento dall'attuale 20 al 26% per il prelievo sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei titoli di Stato, ai quali continuerà ad applicarsi l'aliquota del 12,5 per cento. Si teme evidentemente che una modifica della tassazione che vada a incidere sul finanziamento del nostro enorme debito pubblico possa avere effetti negativi sul mercato. Ad essere colpiti saranno dunque i redditi di

capitale e i redditi diversi di natura finanziaria, mentre non vi sarà alcuna modifica per la tassazione su titoli di Stato. Si attendono chiarimenti per quel che riguarda i conti deposito. Il prelievo su interessi, dividendi e plusvalenze salirà dunque di 6 punti, a partire dalla data che il governo fisserà per l'avvio della contestuale operazione sull'Irap (1° maggio o 1° luglio?). L'incremento del prelievo allinea la tassazione sulle rendite finanziarie alla media europea: in Germania l'aliquota complessiva è del 26,37%, in Francia l'imposta è

progressiva con un'incidenza del 39 per cento. L'Italia, tuttavia, a differenza di gran parte dei paesi europei (con esclusione di Regno Unito, Cipro, Irlanda, Lettonia, Lituania e Romania), continuerà a mantenere il «doppio binario» con trattamento di favore per i titoli di Stato. Occorre peraltro ricordare che oltre alla tassazione delle rendite da qualche anno i risparmiatori pagano anche la mini patrimoniale, ora a quota 2 per mille (elevata a fine anno con la legge di Stabilità 2014),

Azioni e obbligazioni

26%

Il prelievo sulle rendite Stando a quanto ha annunciato lo scorso 12 marzo lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi (la «Svolta buona»), si va verso l'aumento dall'attuale 20 al 26% per il prelievo sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei titoli di Stato, ai quali continuerà ad applicarsi l'aliquota del 12,5 per cento. Questa operazione dovrebbe servire a tagliare l'Irap per le aziende «di almeno il 10%»

che va a colpire direttamente il patrimonio. Ad esempio sulle azioni italiane e sulle obbligazioni le rendite scontano un prelievo del 20% (26% dal 1° maggio) cui però si deve aggiungere un ulteriore 0,2 per cento. Si aggirà direttamente sull'aliquota della tassazione, in linea con quanto disposto nel 2011, quando il prelievo fu innalzato dal 12,5 al 20 per cento.

La rimodulazione del prelievo sulle rendite finanziarie (definita tale dallo stesso Renzi) dovrebbe consentire di recuperare un maggior gettito per circa 2,6 miliardi, che andrà appunto a finanziare il taglio dell'Irap.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 94%

L'obiettivo. Il testo ora indica «ottobre 2014»

Per lo sblocco dei debiti Pa il traguardo slitta ancora

Dal consiglio dei ministri del 12 marzo a oggi la scadenza per pagare tutti i debiti della Pa è già slittata di tre mesi. «Entro luglio» aveva assicurato il premier nel Cdm che delineò le misure per lo sblocco «totale» degli arretrati. «Entro San Matteo, ovvero il 21 settembre» fu la nuova versione, a distanza di 24 ore, nel corso di una puntata di "Porta a Porta", con tanto di sfida a Bruno Vespa: «Se per quel giorno noi abbiamo sbloccato i pagamenti lei va a Monte Senario a piedi da Firenze». Nel testo di ingresso al consiglio dei ministri si

scivola invece ancora un po' in avanti. Si preannunciano risorse per ulteriori 13 miliardi da aggiungere ai 47 già stanziati, ma la casella sui tempi indica «ottobre 2014». C'è da considerare, del resto, che il piano presentato un mese fa, con il meccanismo di anticipazione dei crediti attraverso banche e Cassa depositi e prestiti, è al momento ancora solo un disegno di legge che nel Def si precisa essere «in corso di presentazione alle Camere». La corsa contro il tempo, insomma, sembra già iniziata. Possibile tuttavia

immaginare due corsie: una per i debiti di parte corrente, che saranno pagati più rapidamente, l'altra per i debiti di parte capitale che, incidendo anche sul deficit, potrebbero richiedere più tempo per mettere a punto meccanismi di allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno.

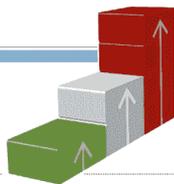
C.Fo.



Peso: 5%

Il piano del governo

IL CUNEO FISCALE



Corsa contro il tempo

Tre settimane a disposizione dei sostituti d'imposta per garantire l'aumento da 80 euro nelle buste paga di maggio

Bonus Irpef ad ampio raggio

Nel consiglio dei ministri del 18 aprile soluzione per gli incapienti

Giovanni Parente

Gianni Trovati

MILANO

Sulla giostra dei bonus fiscali per i lavoratori dipendenti annunciati dal Governo salgono anche gli «incapienti», cioè le persone (spesso titolari di contratti flessibili e discontinui) che hanno redditi bassi tali da vedersi già azzerata l'Irpef dalle regole attuali, e che quindi non avrebbero alcun beneficio da un aumento delle detrazioni.

A chiarire l'allargamento nel raggio d'azione dei bonus fiscali è stato ieri il premier Matteo Renzi, promettendo un intervento nel decreto legge all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì 18 aprile, dopo il passaggio parlamentare sul documento di economia e finanza. Sarà in quell'occasione che l'Esecutivo fornirà una soluzione tecnica al problema degli incapienti, vale a dire tutti quei contribuenti con Irpef a zero o negativa che sarebbero stati tagliati fuori dalla rimodulazione della curva delle detrazio-

ni per lavoro dipendente.

Unrecupero che dovrebbe consentire un'estensione della platea dei potenziali beneficiari a circa 14-15 milioni di contribuenti. Il conto è la somma dei circa 10-11 milioni di soggetti con reddito annuo fino a 25mila euro (gli ormai famosi 1.500 euro netti) che saranno ammessi all'agevolazione e dei 4 milioni di incapienti. Nel decreto le norme saranno indicate «fascia per fascia», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio dei ministri in conferenza stampa. L'obiettivo dichiarato è di rimettere in moto i consumi con un intervento di 6,7 miliardi di euro.

Sul primo versante, quello degli sconti Irpef veri e propri, la modalità dovrebbe essere quella di una revisione dei moltiplicatori che misurano le detrazioni in base al reddito del titolare della busta paga. Resta da vedere quale sarà il disegno della nuova "curva", dal momento che le prime ipotesi intervenivano sulla struttura attuale delle detrazioni aumentando i valori in modo decrescen-

te fino a tornare a zero a quota 55mila euro di reddito. Ora, invece, si lavora a un intervento che concentri i benefici nelle fasce fino a 25mila euro di reddito, anche per disporre di risorse da "girare" al bonus sui redditi già a Irpef zero. Oggi le regole Irpef (articolo 13 del Testo unico sui redditi) dividono i contribuenti in tre fasce (0-8mila; 8.001-28mila; 28.001-55mila), con meccanismi che garantiscono la progressività di sconti e tasse da pagare. Probabile che l'intervento «strutturale» rilanciato ieri dal Governo, per concentrare gli effetti sui redditi fino a 25mila senza salti eccessivi con chi guadagna poco di più, intervenga sui primi due scalini, lasciando invariati o quasi i parametri per la fascia 28-55mila.

Tornando agli incapienti, a sollevare il problema erano stati nei giorni scorsi proprio gli addetti ai lavori, con in prima fila la fondazione dei consulenti. Ora l'attenzione si sposta sulle modalità tecniche per dare una risposta. Con le *software house* che sviluppano

gli applicativi delle gestione paghe e i sostituti d'imposta chiamati a un lavoro extra per consentire al bonus di arrivare in busta paga già nel mese di maggio.

L'operazione sugli incapienti, tra l'altro, rischia di richiedere una verifica caso per caso delle situazioni in cui l'imposta rischia di essere "superata" dalle detrazioni per lavoro dipendente. L'alternativa più semplice - ma probabilmente non in linea con l'intenzione dell'Esecutivo di rendere immediatamente spendibile l'aumento - potrebbe essere quella di un ragguglio a fine anno con gli incapienti che potrebbero, però, sfruttare il bonus con un differimento temporale.

La preoccupazione maggiore è che il tempo sarà davvero poco: tre settimane per adeguarsi, in un periodo tra l'altro caratterizzato da diverse festività.



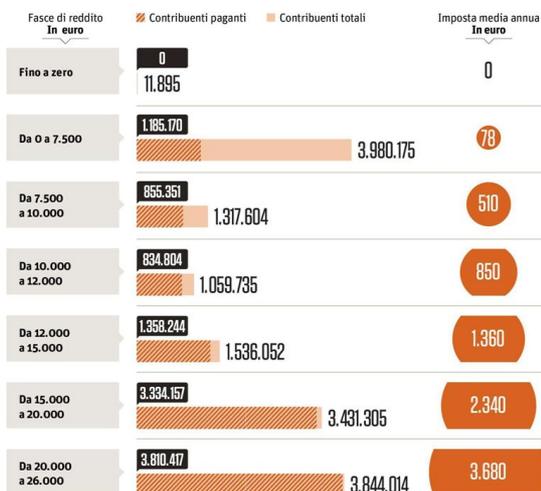
LA PAROLA CHIAVE

Incapienza fiscale

● L'incapienza fiscale si verifica in tutti quei casi in cui il contribuente ha diritto a detrazioni d'imposta (esempio spese sanitarie, altre spese deducibili, detrazioni per familiari a carico, per spese ristrutturazione), ma non deve pagare imposte. Quindi il diretto interessato si trova nella condizione di non poter sfruttare la detrazione fiscale totalmente o solo in parte. Tra i punti più discussi in relazione all'introduzione del bonus Renzi c'era proprio la considerazione che l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente avrebbero escluso i contribuenti incapienti.

La fotografia

I contribuenti per classi di reddito e imposta pagata



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati statistiche fiscali



Peso: 34%

Confindustria. Il dg di viale dell'Astronomia: servono alcuni chiarimenti tecnici

Panucci: bene il decreto lavoro, una spinta all'occupazione

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene il decreto del governo sul mercato del lavoro che rende più flessibili contratti a termine e apprendistato. «Giudichiamo molto positivamente le innovazioni normative introdotte dal decreto», ha detto ieri il direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, nell'audizione alla Commissione lavoro della Camera, che sta discutendo il provvedimento. Ma servono alcuni chiarimenti tecnici «indispensabili per moltiplicarne l'efficacia». In particolare sui contratti a tempo determinato, che ogni livello di contrattazione collettiva, non solo quella nazionale, sia abilitato ad aumentare il limite del 20% di contratti acausali.

«Ampliare la possibilità di contratti flessibili per durata può costituire una leva importante per indurre le imprese ad accelerare la dinamica delle assunzioni e quindi ridurre il periodo di ripresa senza oc-

cupazione», ha detto la Panucci, sottolineando l'importanza del decreto per affrontare la disoccupazione.

Accanto a questa misura urgente, di carattere congiunturale, il governo ha messo a punto un disegno di legge delega che punta ad una riforma strutturale del mercato del lavoro. Secondo la Panucci, la possibilità di introdurre sperimentalmente ulteriori tipologie contrattuali con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti «è una proposta che va valutata con attenzione e molta cautela». È positivo a suo parere che non si pensi più ad un contratto unico, ma «focalizzare l'attenzione su un'ennesima forma contrattuale rischia di allontanare nel tempo ed eludere la necessità di affrontare, con determinazione e coraggio riformatore, il ripensamento del complesso delle tutele che connotano il rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato».

Tornando al decreto, sui

contratti a tempo determinato secondo il direttore generale di **Confindustria** va chiarito che il limite del 20% si applica solo ai contratti a termine acausali stipulati a far data dall'entrata in vigore del decreto in questione. Occorre inoltre fare salve, in via transitoria e in assenza di diverse intese, le norme dettate dai contratti collettivi nazionali di lavoro che hanno individuato percentuali di utilizzo dei contratti a termine causali.

Quanto all'apprendistato, che è di fatto un contratto di inserimento con tutele differenziate, quindi già presente nel nostro ordinamento, deve essere molto migliorato per garantire le finalità del governo. Le novità del decreto non sono risolutive secondo la Panucci a favorire una vera diffusione. Servirebbero alcuni cambiamenti: la qualifica professionale di destinazione non andrebbe prefissata all'inizio del contratto, se non a fini retribu-

tivi, ma individuata nel percorso formativo; come già previsto per le imprese con meno di 10 dipendenti, vanno azzerati gli oneri contributivi. Andrebbe inoltre prevista una tutela solo indennitaria per i licenziamenti in corso di apprendistato. Bisognerebbe prevedere finestre di verifica del percorso formativo, che consentano, in caso di esito negativo, di recedere con preavviso dal contratto; andrebbe abbassata l'età minima per l'apprendistato di alta formazione degli studenti che devono conseguire un diploma di istruzione secondaria superiore.

APPRENDISTATO

Per favorire la diffusione di questo strumento azzerare gli oneri contributivi e abbassare l'età minima per l'alta formazione



Confindustria. Marcella Panucci



Peso: 14%

Appalti. Pubblicato in Gazzetta il decreto che recepisce la proposta Montante (Confindustria)

Imprese, in vigore il rating di legalità

ROMA

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto del ministero dell'Economia che sblocca le procedure di assegnazione del rating della legalità: tra i benefici previsti, un punteggio maggiore negli appalti, una corsia preferenziale sui mutui e la riserva di quote delle risorse finanziarie disponibili. La proposta del rating di legalità era stata avanzata dal delegato del presidente di Confindustria per la legalità Antonello Montante. Il rating di legalità è attribuito alle imprese con oltre 2 milioni di fatturato dall'Antitrust, analizzando una serie di informazioni quali tracciabilità dei pagamenti, fedina penale pulita dell'imprenditore, adesione ai codici etici, rispetto delle norme sulla responsabilità amministrativa d'impre-

sa. Le nuove regole, in vigore da ieri, prevedono anche che le banche tengano conto della presenza del rating di legalità attribuito alla impresa nel processo di istruttoria ai fini di una riduzione dei tempi e dei costi per la concessione di finanziamenti. Anche le pubbliche amministrazioni, in sede di predisposizione dei provvedimenti di concessione di finanziamenti alle imprese, dovranno tenere conto del rating di legalità a esse attribuito.

Il rating è stato introdotto dal Governo Monti con il decreto Cresci Italia, per sancire il riconoscimento ufficiale del valore etico di un'impresa che valorizza la legalità. L'obiettivo è quello di conferire alle imprese virtuose un titolo ufficiale che consente anche l'iscrizione negli elenchi di fornitori, prestatori

di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa. Il rating di legalità deve essere richiesto direttamente dalle aziende, che si sottopongono a valutazione ed è obbligatorio per la partecipazione a tutte le gare di appalto di Expo 2015. Il soggetto attuatore è l'Autorità garante della concorrenza e del Mercato (Agcm), ente a cui le imprese potranno richiedere l'attribuzione del rating.

«Importante - ha detto in passato Montante - è che il sistema delle imprese comprenda la pericolosità delle nuove forme finanziarie delle mafie. Gli strumenti per reagire ci sono e ci sono anche le azioni di contrasto».



Peso: 7%

Agevolazioni Invitalia: 35 milioni a 200 startup del Sud

ROMA

Il "cantiere" startup gestito da Invitalia, per ora, ha prodotto circa 200 progetti finanziati. A cinque mesi dall'avvio del programma Smart&Start sono state presentate 890 domande di ammissione alle agevolazioni, circa 200 hanno ottenuto un esito positivo (per 32 milioni di nuovi investimenti), 294 sono in fase di valutazione. Nel presentare i dati, l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri ha spiegato che probabilmente non sarà necessario utilizzare tutte le risorse disponibili - 190 milioni

per il Mezzogiorno più 13 milioni per il cratere sismico dell'Aquila - (finora sono stati impegnati 34,7 milioni). Possibile che le risorse che dovrebbero avanzare vengano riimpiegate per una «fase 2»: si starebbe valutando con il governo la possibilità di estendere la misura - oggi limitata al Mezzogiorno - su tutto il territorio nazionale e di consentire a Invitalia, a determinate condizioni, anche di entrare nell'equity delle startup. Il programma consiste nell'erogazione di contributi a copertura dei costi di gestione dei primi anni di

attività, per le nuove imprese che propongono modelli di business innovativi sotto il profilo organizzativo o produttivo.

Tra i primi progetti finanziati, si spazia dalla produzione di nuovi tessuti ricavati dalla cellulosa degli scarti degli agrumi a droni impiegati per raccogliere dati sulle produzioni agricole, dalla robotica avanzata a un'edizione "italiana" degli smart glasses.



Peso: 5%

Da Confindustria ai vecchi big, i vincitori del rimpasto



Amici ed ex nemici, tutti i vincenti del rimpasto

Più forte il peso di Lumia e della Confindustria di Montante, cresce il potere di Cardinale e del vecchio segretario dem In squadra Fiumefreddo, già sovrintendente del Bellini contestato da Crocetta. E il rivale siracusano del renziano Garozzo

ANTONIO FRASCHILLA

«ZUPPIERE, vassoi in ceramica, orecchini di corallo. Ma davvero dobbiamo avere gestioni di teatri di questo tipo?». A parlare era il governatore Rosario Crocetta, che lo scorso 28 agosto convocò d'urgenza i giornalisti a Palazzo d'Orleans per denunciare «gli sprechi nella gestione del Teatro Bellini di Catania», proprio negli anni della sovrintendenza targata Antonio Fiumefreddo. Che rispondeva piccato: «Ho pagato i gioielli di tasca mia e ho denunciato per diffamazione chi ha dato in pasto queste false notizie ai

media», diceva riferendosi ai sindacati, Cgil in testa, che avevano presentato un esposto-denuncia alla procura facendo avviare un'indagine.

Adesso Crocetta nomina Fiu-

mefreddo in giunta, e dire che sono trascorsi appena otto mesi. Delle due l'una: o quella polemica era solo un polverone, oppure il governatore è in piena contraddizione. Una cosa è certa: a imporglielo sono stati i Democratici riformisti di Salvatore Cardinale, ma anche la Confindustria di Antonello Montante. I due uomini forti della giunta Crocetta fase 2, che ha aperto le porte di Palazzo d'Orleans anche ad altri pezzi di maggioranza: dall'area Lupo a quella di Davide Faraone in casa Pd, a Lino Leanza che si aggiungono al Megafono di Beppe Lumia. Sono questi gli alleati di peso che hanno tessuto la tela per il rimpasto e che oggi sono gli azionisti di riferimento della Regione.

Soprattutto Confindustria sembra davvero sempre più influente nei corridoi di Palazzo

d'Orleans. Dopo aver indicato Linda Vancheri, ottiene anche un nome apprezzato, quello di Fiumefreddo, che non a caso è il legale dell'Irsap (l'istituto guidato da Alfonso Cicero, da sempre vicino a Montante) nella causa milionaria sui termovalorizzatori in corso a Milano che vede l'ente però contro la Regione. Un conflitto d'interessi che andrà risolto. A Palazzo d'Orleans, comun-



Peso: 1-23%, 4-61%

que, con Fiumefreddo entrano da vincenti in questo rimpasto i Drs di Cardinale e di Marco Forzese.

Ma a rimettere il naso negli affari regionali è anche una corrente del Pd che fino a ieri era indicata come la nemica giurata del governatore. Quella dell'ex segretario Giuseppe Lupo, che con Crocetta ha trovato l'intesa sul nome di Roberto Agnello, destinato a una delle poltrone più importanti: quella dell'Economia. Chi è Agnello? Un noto commercialista palermitano che da anni lavora con la società di revisione PricewaterhouseCoopers, in particolare nel settore sanitario. Lavora cioè nella stessa società che per Crocetta rappresentava un legame tra l'area Lupo e la Formazione professionale, essendo questa la società che revisiona i bilanci del Pd e che fa l'assistenza tecni-

ca della Formazione. Una seconda contraddizione del governatore? Il legame tra Lupo, la Formazione e la PricewaterhouseCoopers forse era pretestuoso (la società ha revisionato i bilanci del Pd nazionale), ma una cosa anche qui è certa: Crocetta per mettere all'angolo l'area Cuperlo ha dovuto trovare l'intesa con Lupo, che adesso ha una voce in capitolo non da poco in questa nuova giunta.

Ma in casa Pd ad accrescere il suo peso nelle stanze che contano a Palazzo d'Orleans è anche Davide Faraone, che indica Giuseppe Bruno, avvocato renziano della prima ora e in ottimi rapporti con il senatore Lumia. Che da questo rimpasto, manco a dirlo, esce ancora più rafforzato: è stato Lumia, assieme a Crocetta, a volere Salvatore Calleri all'Energia. Calleri

è presidente della Fondazione Caponnetto, che ha tra i suoi soci proprio il senatore, il governatore e Ivan Lo Bello di Confindustria.

A mettere un piede a Palazzo d'Orleans è poi Lino Leanza: seppure non con il peso che voleva, visto che chiedeva due assessori. Comunque piazza Ezechia Reale, forse l'ennesima contraddizione per il governatore. Il motivo? Reale è stato l'assessore all'Urbanistica di Siracusa che ha firmato il piano regolatore della discordia, quello che ha avviato lottizzazioni e la costruzione dei porti turistici. Piano contestatissimo dalle associazioni civiche, a partire da quella guidata da Mariarita Sgarlata, che adesso se lo ritrova compagno di banco. Mac'è di più: Reale è stato candidato alle scorse comunali contro Giancarlo Garozzo del Pd, che non a caso ha chiesto e

ottenuto la conferma della Sgarlata per arginare il fronte avversario. Reale era sostenuto alle Comunali dall'ex finiano Fabio Granata e da Vincenzo Vinciullo di Ndc. E i voti degli alfaniani all'Ars fanno comodo, visti i numeri balzerini della maggioranza.

Il titolare del Bilancio ha lavorato nella società di revisione presa di mira per la Formazione

GLI SPONSOR

GLI INDUSTRIALI

Confindustria (nella foto il presidente Montante) indica in giunta l'assessore Linda Vancheri, ma è vicina pure a Fiumefreddo e Calleri

IDRS DI CARDINALE

Il movimento dell'ex ministro è l'area più vicina a Crocetta: ha chiesto e ottenuto la nomina in giunta di Fiumefreddo

L'AREA LUPO

Tra i soci di peso del Crocetta-bis c'è anche l'area del Pd che fa riferimento a Lupo: indica Roberto Agnello all'Economia

L'AREA RENZI

Tra i soci forti del nuovo governo entra anche l'area Renzi di Faraone che ha indicato in squadra Giuseppe Bruno



Peso: 1-23%, 4-61%

Il nuovo viceré di Sicilia «Pensiamo alle riforme»

Il leader renziano archivia il rimpasto e gioca la partita delle Europee

MARIO BARRESI

CATANIA. «Ma credete che, con tutti i pensieri che ha in questo momento, Matteo possa arrovellarsi sulle questioni da Soviet supremo, con i tempi gattopardeschi della Sicilia?». Il nuovo viceré di Sicilia va zigzagando nel caotico traffico palermitano con l'insostenibile leggerezza di una Smart. Ma con la consapevolezza romana, schietta e anche spudorata, degli effetti di un carro armato: «Il Pd regionale vuole mettere in minoranza Crocetta all'Ars? Che lo facciano pure, non è che ce l'ha detto il dottore che la legislatura deve andare fino in fondo». Così parlò, pare, Davide Faraone, leader dei renziani siciliani, vero vincitore, assieme a Confindustria, dell'operazione-rimpasto. Pensieri e parole, raccontati da chi è stato accanto a lui nelle convulse ore del Crocetta-bis. Niente dichiarazioni. L'unica eccezione è già un sguardo al futuro: «Crocetta ha la nuova giunta, adesso non ci sono alibi: deve solo accelerare per dare alla Sicilia le riforme che servono».

E il rimpasto? I mal di pancia del Pd? La dichiarazione di guerra del segretario Fausto Raciti? La linea dei renziani, all'epoca di twitter, è in poche parole: «Guardiamo avanti. Pensiamo alle riforme per rimettere in movimento la Sicilia. Al segretario regionale del Pd dico: #racitistaisereno», cinguetta il deputato regionale renziano Fabrizio Ferrandelli. Ma c'è anche quello che in 140 non si può e non si deve dire. Come la consapevolezza che «ci siamo rotti di queste pratiche da pentapartito, di questi tempi paludati da Soviet». Oltre che «dei giochetti di Cracolici e Crisafulli», quest'ultimo sempre presente nelle "preghierine" dei Renzi-boys di Sicilia. È la li-

nea del gruppo, dopo il "delitto perfetto" di lunedì notte. Perfetto e rapidissimo, perché - come lo stesso governatore ha ammesso - «Faraone mi ha chiesto di fare presto». Crocetta dice Faraone per dire Renzi, sottintendendo un via libera della segreteria nazionale. Segue presa di distanza, timida seppur non dovuta, del vicesegretario e portavoce nazionale del Pd, Lorenzo Guerini: «Nessuna copertura, così come nessuna distanza», perché le decisioni «competono al presidente e ai livelli politico-regionali».

E proprio quei livelli politico-regionali sono stati delegittimati, se la direzione del Pd siciliano di ieri, con all'ordine del giorno l'indicazione degli assessori offerti a Crocetta, è diventata una farsa tanto inutile da essere stata annullata. «Ma se il segretario avesse messo ai voti un documento - sussurrano maliziosi i renziani siciliani - avrebbe corso il serio rischio di andare sotto». E sarebbe stata la plateale punizione, per Raciti, reo di aver cercato sponda a Via del Nazareno all'insaputa di Faraone: «Ha parlato con altri, ma gli è andata male». Anche perché, dopo ripetuti contatti romani fra Faraone e Dario Franceschini, anche con l'area "Dem" c'è una *conventio ad excludendum* (i cuperliani), sancita da un incontro fra Giuseppe Lupo, ex segretario regionale e a questo punto anche ex nemico di Crocetta, e il senatore Beppe Lumia in un discreto *privée* dell'hotel Wagner di Palermo. E formalizzata dall'ingresso in giunta di Roberto Agnello, di area Dem, nel delicatissimo ruolo di assessore all'Economia. Con il sottosegretario Graziano Delrio, che avrebbe già messo mano - sollecitato sempre da Faraone - ai conti di Palazzo d'Orléans, pronunciando la parolina «risa-

namento».

E poi la partita delle Europee. Perché la direzione nazionale del Pd, che - assicurano gli amici di Faraone - «ovviamente non dedicherà un nanosecondo al rimpasto siciliano» dovrà sciogliere il nodo delle candidature. Con due punti fermi: Giusy Nicolini, sindaco di Lampedusa, capolista «voluta e sostenuta da Renzi in persona» (altra plateale sconfessione romana per Raciti) e l'ex governatore sardo Renato Soru. Un occhio di riguardo per Caterina Chinnici, già "ex" capolista indicata dalla segreteria regionale, forse mezzo per Sonia Alfano (ormai celebre *selfie* con Ferrandelli e Pina Acierno), ma «per il resto non ci sono mostri sacri». Con il rientro, clamoroso ma ormai non più sorprendente, di Lumia. «Perché il destino di Beppe - dicono i renziani - è legato a quello di Cracolici e di Barbagallo: o tutti dentro o tutti fuori». Ergo: tutti dentro. E a quel punto, oggi, la ricomposizione del caos diventerebbe la vendetta delle vendette. Oltre che la chiave di lettura di molte delle cose successe negli ultimi giorni.

twitter: @MarioBarresi

Il vero vincitore del blitz-rimpasto. L'asse con Crocetta e il patto con l'area Dem. E oggi a Roma l'ultimo atto della sfida al segretario Raciti: #faustostaisereno. Con Lumia candidato

DAVIDE FARAONE
Davide Faraone,
deputato e
componente
della segreteria
nazionale del Pd,
leader siciliano
dei renziani



Peso: 29%

Raciti: sarebbe una coalizione senza numeri, in agitazione pure l'Udc

Lillo Miceli

Palermo. La nuova giunta regionale sarà presentata al Parlamento siciliano mercoledì della prossima settimana. Lo ha comunicato all'Aula il presidente dell'Ars, Giovanni Ardiszone, nel corso della breve seduta di ieri che si è svolta con i banchi del governo vuoti. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, prima di firmare i decreti di nomina degli assessori, intende attendere i relativi certificati del casellario penale su eventuali carichi pendenti. Ma è già in corso la trattativa per l'attribuzione delle deleghe.

Crocetta le ha «politicamente azzerate» e, in teoria, qualcuno dei sei assessori confermati potrebbe cambiare destinazione.

La nuova giunta regionale, che avrebbe dovuto rendere più coesa la maggioranza, invece, si è ulteriormente spaccata proprio alla vigilia della direzione nazionale del Partito democratico, che si riunisce oggi alle 12,30, a Roma, che potrebbe riservare un ulteriore colpo di scena. Da indiscrezioni arrivate direttamente dal Nazareno, la direzione nazionale dei Democrat, convocata per esaminare le candidature al Parlamento europeo, potrebbe decidere di inserire nella lista della circoscrizione Sicilia-Sardegna, il senatore Beppe Lumia, escluso dalla direzione regionale del Pd perché parlamentare da otto legislature. Sarebbe la seconda sconfessione per il segretario siciliano del Pd, Fausto Raciti, che aveva chiesto, lunedì sera, a Crocetta di non nominare la giunta e di attendere la direzione regionale già convocata per ieri e rinviata a data da destinarsi, per evitare ulteriori lacerazioni. Ma il Pd siciliano, come scriviamo accanto è ormai spaccato in due.

«Il governatore con le sue decisioni - ha detto Raciti - ha partorito non un nuovo governo, ma un governo di sopravvivenza con numeri addirittura più risicati di quello precedente, che rischia di tradursi in costante mercimonio all'Ars. Di questa scelta risponderanno Crocetta e i singoli esponenti delle forze politiche di maggioranza, compreso il mio partito, che hanno scelto di parteciparvi. Il risultato - ha aggiunto - è un governo senza numeri, con minori competenze del governo uscente, nessun programma e mille punti interrogativi sul futuro di questa regione. Con il meschino tentativo di spaccare il Pd, Crocetta e chi lo segue si assumono una gravissima responsabilità politica che non passerà inosservata».

Certamente non è passata inosservata l'esclusione dalla giunta di Dario Cartabellotta, il tecnico voluto dall'Udc, che aveva ridato speranza con il suo incisivo lavoro al mondo dell'agricoltura siciliana. Cartabellotta non è stato confermato dall'Udc perché, insieme con Ester Bonafede, partecipò ai lavori della giunta che decise la nomina dei manager della sanità, nonostante la contrarietà dell'Udc. Non trasgredì invece Patrizia Valenti che è stata confermata. Insomma, chi ha obbedito al partito è rimasto in giunta; chi ha assecondato Crocetta è rimasto fuori. Una presenza che Crocetta vorrebbe recuperare: «Convocherò un tavolo della maggioranza per verificare se si può recuperare Cartabellotta».



Che la nuova squadra di governo appena nominata possa subire qualche ritocco, lo ha detto lo stesso presidente Crocetta che anche ieri ha chiesto ai cuperliani di indicare il nome del loro assessore. Ma Raciti chiede che sia Roma a fare chiarezza, dopo che l'asse Faraone-Crocetta lo ha messo fuori gioco. Anche su questo fronte, se non arriveranno risposte chiare, non si possono escludere decisioni clamorose.

Le liti della politica rischiano di fare passare in secondo piano i problemi impellenti che il nuovo governo è chiamato ad affrontare. Primo fra tutti, il disegno di legge per il pagamento dei debiti alle imprese. Provvedimento sollecitato sia dalle associazioni datoriali che dalle forze sindacali. Sollecitazioni che hanno indotto Crocetta a dare vita al nuovo governo per evitare una rivolta sociale. Il ddl è stato rispedito dall'Aula in commissione Bilancio per riscriverne alcune parti. Riscrittura che non c'è stato. Ma il presidente dell'Ars, Ardizzone, ha annunciato che sarà messo all'ordine del giorno, come prevede il regolamento, essendo trascorsi quindi giorni dall'ultimo rinvio in commissione.

09/04/2014

Palermo. Un vero e proprio atto di accusa quello dei deputati regionali del Pd che fanno capo all'ar...

Palermo. Un vero e proprio atto di accusa quello dei deputati regionali del Pd che fanno capo all'area Cuperlo, nei confronti del presidente della Regione: «Un atto di rottura unilaterale nei confronti del segretario regionale e del partito siciliano. Un gesto improvvisato e irresponsabile che, spaccando i partiti della maggioranza, rischia di fare sprofondare la Sicilia in un pantano politico il cui responsabile ha un nome e cognome: Rosario Crocetta».

Il gruppo parlamentare del Pd, che è composto da 18 deputati, dopo la decisione del presidente della Regione di dare vita al suo Secondo governo, per uscire dal recinto in cui i partiti lo avevano spinto, si è spaccato in due: 9 deputati fanno parte dell'area cuperliana; 9 deputati dell'area Dem-Renzi dove, però, almeno un paio di esponenti non avrebbero nascosto il proprio mal di pancia.

Ma non solo il Pd si è spaccato. Forti fibrillazioni vi sarebbero anche nell'Udc, a cominciare dal capogruppo Lillo Firetto e dall'ex presidente della provincia di Trapani, Mimmo Turano che non avrebbero condiviso, insieme con il presidente della commissione Nino Dina e Margherita La Rocca, la conferma nella carica di assessore di Patrizia Valenti e la nomina di Nico Torrisi. «Articolo 4» di Lino Leanza che aveva chiesto due assessorati ne ha ottenuto soltanto uno per Paolo Ezechia Reale. Per rimanere in giunta e nella maggioranza Leanza e il capogruppo Luca Sammartino hanno chiesto, senza possibilità di trattativa, l'assessorato alle Risorse agricole e alimentari. Delega che l'Udc non consentirebbe di dare al movimento di Leanza, in quando ex, ed anzi chiede di riavere per Patrizia Valenti. Qualche scontento sarebbe serpeggiato anche tra i Drs. Tentativi di ricomposizione sono in atto sia nell'Udc che nei Drs.

Ma è tra i cuperliani, che hanno «bocciato senza appello» la formazione del nuovo governo, che il malumore è alle stelle. Antonello Cracolici, Filippo Panarello, Pippo Digiacomo, Giovanni Panepinto, Concetta Raia, Giuseppe Arancio, Mariella Maggio, Mario Alloro e Bruno Marziano sarebbero pronti a passare all'opposizione.

Sulla carta, i partiti della maggioranza. Pd (18 deputati), Articolo (10), Udc (8), Megafono (5), Drs (5), più Michele Cimino, Pippo Gianni, e Antonio Venturino che si sono federati con i Drs per dare vita al movimento «Rinnovamento verso Renzi, avrebbero sulla carta 49 voti, tre in più dei 46 di maggioranza assoluta. Ma senza i 9 cuperliani ai quali si potrebbero aggiungere i Dem, Francesco Rinaldi e Giuseppe Laccoto, la coalizione scenderebbe a 38 voti. Dunque, in minoranza.

Il Secondo governo Crocetta dovrebbe cercare la maggioranza in Aula, come d'altronde è avvenuto finora, riuscendo a portare in porto importanti provvedimenti grazie al sostegno del Movimento 5 Stelle.

Ma il presidente della Regione è intenzionato ad andare avanti per la propria strada. «Per me lo strappo con il segretario regionale del mio partito - ha sottolineato Crocetta - è stato doloroso, la scelta di rompere con un segretario per il quale mi sono battuto, è stata difficile. Però, la situazione stava precipitando. Non potevamo perdere altro tempo. Il nuovo governo non ha i

numeri? Cosa dovrei rispondere? Sono certo che tutti i partiti della maggioranza si sapranno fare carico delle riforme. Spero di ricucire lo strappo con Raciti. Per due mesi ho chiesto al Pd i nomi per il nuovo governo, ma non mi sono mai stati fatti, mentre la Sicilia ha bisogno di risposte immediate. Dovevamo accelerare, come chiesto anche al Pd nazionale con Faraone».

L. M.

09/04/2014

Mercoledì 09 Aprile 2014 | I FATTI Pagina 9

Il Sud fucina di idee. L'agevolazione del ministero dello Sviluppo economico rivolta alle imprese innovative

Oltre 9 mln per 50 start up siciliane

Anna Rita Rapetta

Roma. Quasi 9 milioni di euro per le oltre cinquanta start up siciliane ammesse Smart&Start, l'agevolazione finanziata dal ministero dello Sviluppo economico e gestita da Invitalia rivolta alle imprese innovative del Mezzogiorno e, da febbraio di quest'anno, anche del cratere sismico dell'Aquila.

Sono passati appena cinque mesi dall'avvio del programma e all'Agenzia sono già pervenute 890 domande di ammissione, a dimostrazione che il Sud è una fucina di idee. Tecnologia indossabile, dispositivi biomedicali, piattaforme per la gestione degli impianti fotovoltaici.

Idee di business ad alto contenuto tecnologico e che puntano alla valorizzazione della ricerca. Oltre 200 start up hanno centrato l'obiettivo e ottenuto il disco verde per 32 milioni. Altre 300 neonate imprese sono in fase di valutazione.

E, assicura l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, ce n'è per tutti: «Il mondo è cambiato e i giovani oggi si trovano in una situazione nuova nei confronti del lavoro: vengono chiamati ad inventarlo. E, per farlo, non serve assumere un atteggiamento negativo o lamentoso, ma occorre provare a creare un percorso che conduca alle proprie aspettative. Con Smart&Start abbiamo messo 190 milioni di euro a disposizione dei giovani del Sud che vogliono creare imprese. E la risposta è stata positiva e incoraggiante».

Gli innovatori del Mezzogiorno non se lo sono fatto ripetere due volte, come emerge dai dati presentati in occasione del convegno capitolino "Imprese e innovazione: Smart&Start e il sostegno alle start up" organizzato da Invitalia al quale ha preso parte il viceministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti.

Centinaia di domande con le idee più disparate tra cloud computing (17%), e-commerce (16%), ambiente ed energia (14%), smart cities e mobilità (8%).

I campani, con il 40% delle proposte, sono in prima fila. Subito dopo i siciliani: quasi un terzo delle domande presentate (255) sono state inviate (rigorosamente via e-mail) dalla Trinacria. Alle 53 domande ammesse in Sicilia sono stati concessi contributi per un totale di 8.792.198 euro. Giovani, ma non solo. Dietro i progetti proposti ci sono 2.133 italiani. Tra questi, 624 sono i siciliani, e nutrita è la schiera degli over cinquanta: se ne contano 56.

La Sicilia è seconda alla Campania anche per numero di domande ammesse. Tra le 53 idee di business su cui Invitalia ha deciso di puntare c'è la catanese "Orange Fiber" che ha rappresentato la Sicilia in occasione del convegno all'Ara Pacis.

I novelli imprenditori meridionali che hanno ottenuto i primi finanziamenti si sono avvicendati sul palco per una girandola di presentazioni dal sapore futuristico. Se non ci stupiamo davanti alle sfilate con modelle vestite di ortaggi, non si può che rimanere a bocca aperta davanti all'idea -



diventata realtà grazie all'ingegno di due donne - di creare veri e propri tessuti in grado di rilasciare vitamina C sulla pelle utilizzando gli scarti degli agrumi. Questo è in poche parole Orange Fiber.

C'è anche un altro progetto dall'impronta "green" all'incontro capitolino. La tarantina Agricopter ha progettato droni ad ala rotante, dotati di un sistema di navigazione autonoma molto evoluto che permetterà di raccogliere dati e informazioni nel settore agricolo con tempi e costi molto ridotti.

Youbiquo, da Cava de' Tirreni, realizza gli smart glasses, gli occhiali a realtà aumentata. Da Caserta, Italrobot, un sistema per automatizzare l'assemblaggio dei quadri elettrici con i robot, e da Salerno, Genomix4life che si occupa dello sviluppo di strumenti diagnostici innovativi nell'ambito delle neoplasie dell'apparato genitale femminile.

«Le start up sono, e non da oggi, al centro dell'attenzione del governo. Prima con Monti, poi con Letta e ora con Renzi, stiamo incoraggiando questo settore che può rappresentare uno dei volani per accelerare l'uscita dalla crisi - ha detto il viceministro De Vincenti -. Abbiamo già previsto una serie di interventi, sia di natura fiscale che amministrativa, per sviluppare e incoraggiare i giovani neo-imprenditori ad avviare nuove attività che oggi si collocano bene nel quadro del job act"».

Il binomio arte e tecnologia si esplica in "Realizza chi sei" (Taranto) la piattaforma pensata per promuovere artisti emergenti, facilitando la commercializzazione delle loro opere.

09/04/2014

Inps-Regione: debiti e crediti compensati per dare alle aziende accesso agli appalti

Davide Guarcello

Palermo. Da oggi le imprese che devono soldi all'Inps e che al contempo vantano crediti nei confronti della Pa potranno ottenere il Durc positivo in modo da accedere agli appalti. È quanto prevede l'accordo raggiunto ieri tra presidente della Regione Rosario Crocetta e presidente Inps Franco Gioia.

Fino a ieri, infatti, in caso di contributi Inail e Inps non pagati, alle imprese non potevano essere assegnati appalti, né era possibile provvedere da parte dell'Amministrazione alla liquidazione dello stato di avanzamento lavori. Ora, invece, le imprese debentrici verso l'Inps ma che vantano crediti nei confronti della Pa potranno essere autorizzate a cedere il credito all'Inps a saldo del dovuto. «Con questo accordo - commenta soddisfatto Crocetta - si sbloccano le attività di tante imprese che rischiano di fallire; si avranno effetti estremamente positivi sull'economia. Credo che sia una delle migliori notizie che abbiano ricevuto le imprese in questi anni».

Frattanto, proprio ieri l'Ance Sicilia ha sottolineato la perdita nell'Isola di 80mila posti di lavoro più l'indotto. Perciò, il presidente nazionale Ance Paolo Buzzetti ieri a Palermo ha detto che «il mercato interno dipende in massima parte da edilizia e opere pubbliche. «Bene ha fatto Renzi - ha osservato - a porre come priorità i pagamenti alle imprese, nonché gli interventi sulle scuole e quelli per il dissesto idrogeologico. Ma per una risposta completa, occorre un Piano nazionale per la manutenzione del Paese, cui deve essere legato un meccanismo che assicuri trasparenza nelle gare d'appalto e che consenta ai sindaci di spendere. Bisogna allentare il Patto di Stabilità. Così restano inutilizzati 7 miliardi per nuove opere affidate agli enti locali».

Poi, un appello a Crocetta: «Ho trovato in Sicilia una situazione disperata, imprese allo stremo con una burocrazia che blocca i cantieri e i pagamenti. Il governo regionale sblocchi tutti i fondi. Credo che per Crocetta questa sia l'ultima possibilità di dare risposte concrete all'economia». «Basta bruciare soldi nella Cig! La Regione - ha concluso il presidente di Ance Sicilia Salvo Ferlito - si avviino le grandi opere in stand-by per 5,2 miliardi e i 600 milioni del Cis Anas».



09/04/2014

**LA MANCATA ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO****Bianco: «Pericolosa per la città l'impasse all'ente camerale»**

«Accolgo con preoccupazione le notizie riguardo una spaccatura all'interno della Camera di Commercio di Catania sull'elezione del presidente». Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco all'indomani della seconda fumata nera venuta fuori da Palazzo della Borsa. Un'impasse che vede da una parte i rappresentanti vicini a Confindustria e dall'altra l'area di Confcommercio. «La città non può permettersi questa situazione di scontro - commenta Bianco - In questi mesi ho registrato con favore un clima più positivo tra le componenti del mondo produttivo catanese, largamente auspicato e perseguito dall'Amministrazione comunale. Un clima di fattiva collaborazione necessario alla città. Occorre adesso uno sforzo in più: lancio dunque un appello, nell'autonomia propria dell'assemblea della Came-

ra di Commercio, affinché si persegua fino all'ultimo una soluzione largamente condivisa». Nel suo intervento il Sindaco ha auspicato «un'alleanza vera tra industriali e commercianti, agricoltori e cooperatori, artigiani e pescatori, affinché l'ente catanese abbia pienamente un ruolo da protagonista: Catania ha bisogno di unità per affrontare le sfide che ci attendono».



Peso: 8%

Metà delle gare d'appalto fra contenzioso e ritardi

Quasi la metà delle gare d'appalto per le opere pubbliche si perde tra contenziosi e nei cassetti della burocrazia. O rimane impantanata nei patti di stabilità delle amministrazioni. La crisi dell'edilizia non è solo determinata dalla generale crisi economica e finanziaria ma anche da una politica disattenta e da burocrazia sorda e miope.

Il grido di dolore lo ha lanciato ieri la Filca Cisl regionale in occasione del consiglio generale che ha tenuto a Catania, alla presenza del suo segretario nazionale Domenico Pesenti, del segretario generale della Cisl siciliana Maurizio Bernava e della segretaria generale della Cisl etnea Rosaria Rotolo. Al termine dell'incontro, è intervenuto anche il sindaco Enzo Bianco che, oltre al saluto, ha portato tra l'altro l'annuncio dello sblocco dei cantieri per la metropolitana catanese.

I lavori del parlamentino regionale degli edili cislini sono stati introdotti da Nunzio Turrise, segretario generale della Filca catanese. Mentre alla relazione di Santino Barbera, segretario generale della Filca siciliana, è stato affidato il compito di snocciolare le cifre della pesante situazione del settore delle costruzioni siciliano. «Un tempo - ricorda Barbera - l'edilizia rappresentava il 20 per cento del Prodotto interno lordo siciliano e dava occupazione e salario a oltre 150mila edili, oltre l'indotto. Oggi, il settore è ridotto al fantasma di se stesso, fatto di lavoro irregolare e nero; oltre il 50% dei lavoratori è diventato invisibile senza che nessun politico se ne sia accorto».

«Ma c'è di più - rincara - ad aggravare la situazione non c'è solo la drastica caduta degli investimenti, ma anche una burocrazia asfissiante e miope nelle cui maglie si perde la metà delle gare d'appalto bandite. Ci sono opere infrastrutturali appaltate e bloccate per la mancata sottoscrizione da parte della Regione del Cis, il contratto istituzionale di servizio, con lo Stato». Politica e burocrazia danno il peggio di sé nell'uso dei fondi strutturali europei. «Un esempio - spiega Barbera - è il Programma di depurazione delle acque reflue per 1200 miliardi di euro. Se le opere non verranno appaltate entro il 31 dicembre del 2015, si perderanno i finanziamenti residui. Non dimentichiamo che è già attiva la procedura di infrazione della Comunità europea, perché le somme dovevano essere investite entro il 31 dicembre del 2013».

«Non realizzare un'infrastruttura - rimarca Rosaria Rotolo - significa isolare di più la Sicilia, affossare il settore delle costruzioni, e il settore produttivo siciliano: dalla filiera agroalimentare al turismo culturale e stagionale, dalle produzioni d'eccellenza agli investimenti delle multinazionali, che per il prossimo Distretto del SudEst sono linfa vitale».

Il consiglio generale della Filca siciliana si è tenuto, in contemporanea con l'omologo dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che a Palermo ha tenuto la sua assise. Per Bernava, «da tempo, assieme alle associazioni degli imprenditori, diciamo che per far ripartire subito l'economia reale bisogna usare l'edilizia, con opere che si possono appaltare in poco tempo. Ora occorre dire basta perdere tempo in discussioni politiche e fare di tutto per muovere i cantieri». Infine, Pesenti, che è anche presidente della European Federation of Building and Woodworkers

(Efbww), ha sottolineato la necessità, nel quadro della rimodulazione della spesa, di rivedere l'organizzazione territoriale delle casse edili, prevedendo una loro unificazione, a vantaggio di lavoratori e imprese e il nuovo ruolo che la Filca ha voluto assumere, in questo periodo difficile, ponendosi anche come ufficio di collocamento per quei lavoratori che è stato possibile aiutare.

09/04/2014

Mercoledì 09 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Appuntamento al ministero del Lavoro fra l'azienda, la St Microelectronics e i sindacati

Micron, oggi la trattativa «finale» per fermare gli esuberanti

Vertenza Micron, oggi si ricomincia. Per trovare un accordo e scongiurare i licenziamenti. Le parti tornano attorno al tavolo del ministero del Lavoro dopo una pausa di 48 ore. Una pausa apparente. Nel corso di queste ore, infatti i contatti fra il ministero e la presidenza del Consiglio, rappresentata dal sottosegretario alla presidenza Luca Lotti e i vertici della Micron e della St Microelectronics non sono certo mancati. Per trovare un sistema per salvaguardare ad ogni costo l'occupazione.



La riunione di lunedì si è interrotta infatti proprio per permettere alle parti di migliorare e perfezionare una proposta che i sindacati, 48 ore fa, hanno rigettato.

In particolare, Micron aveva ribadito la proposta di ricollocazione per 65 dei 503 esuberanti, proponendo inoltre 70 trasferimenti all'estero, 40 trasferimenti negli stabilimenti italiani Micron oltre a incentivi per i trasferimenti e incentivi agli esodi di 24 mensilità.

Da parte di St Microelectronics, chiamata in campo a riassorbire i lavoratori a suo tempo ceduti insieme con il ramo memorie la volontà di riassorbire 110-140 dipendenti, di cui 33 nel sito catanese.

Come si vede, proposte che non garantiscono il futuro della totalità degli esuberanti. Per questo, con l'accordo delle parti, si è pensato di aspettare due giorni per trovare un accordo.

Alla riunione di oggi parteciperanno rappresentanti delle due aziende, i vertici del ministero del lavoro, le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e Uglm, oltre che le Rsu. Dovrebbe intervenire all'incontro, per lo stabilimento catanese, anche un rappresentante della Regione e uno del Comune che, attraverso il sindaco Bianco, segue da vicino la difficile vertenza.

L'obiettivo è dichiarato: trovare soluzioni alternative al licenziamento dei 419 lavoratori indicati dall'azienda come esuberanti. Quello che si è cercato di fare nei lunghi, lunghissimi 78 giorni di trattativa.

R. J.

09/04/2014